

CAMMINIAMO *insieme*



SOMMARIO

È di nuovo Natale...	pag. 1	Sulle tracce di Edith	pag. 10
La voce dei Padri della Chiesa	» 4	Sogno di Natale	» 14
I riti di iniziazione ieri e oggi	» 5	Una comunità che prega	» 15
Natale, un giorno	» 7	La Storia della Corona d'Avvento...	» 17
Un caso più unico che raro	» 8	Filodiretto	» 19

CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Pertusati, Maria Lasagna, Pellegrina Repetto

Fotografie: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185/51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it – webmaster@parrocchiadisantanna.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it> – <http://www.angologiovani.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° 17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «Camminiamo insieme»
Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARIO DELLE SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30: nell'Antica Chiesetta di S. Anna

ore 8,30 - 11,00 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERALI

ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale





E' di nuovo Natale...

di Domenico Pertusati

A prima vista può sembrare una affermazione 'ovvia' o, peggio, uno "spot" pubblicitario utilizzato da qualche azienda per promuovere determinati prodotti in occasione della ricorrenza, come talvolta accade.

Non si tratta neppure di fare della facile "retorica" o di sottolineare con più o meno entusiasmo un evento che si trova inserito nel calendario delle abitudini della nostra vita.

"E' di nuovo Natale": può essere un'espressione pronunciata da quelle persone che, raggiunta una certa età, vedono trascorrere velocemente il tempo avvertendone la ineluttabile fugacità, quasi ad appropriarsi, forse senza saperlo, del detto virgiliano *"Fugit irreparabile tempus"*. In effetti il tempo non scorre soltanto, ma addirittura fugge via...

Al riguardo c'è un interrogativo a cui nessuno può sottrarsi, anche se giovane e non in grado di rendersene conto: come scorre via, che cosa lascia dietro di sé il tempo? Nostalgie, rimpianti, recriminazioni, delusioni, rimorsi, sogni infranti, macerie spirituali e morali, momenti (forse pochi) di felicità e di soddisfazione.

Tanti ricordi che a poco a poco si affievoliscono e lasciano molte volte una scia nebulosa e solo a tratti consapevole del proprio vissuto.

Il tempo può essere paragonato ad una coltre che copre gli eventi "funesti" o ad un farmaco che rimargina le ferite o anche ad un contrassegno che scandisce il nostro incedere mettendone in risalto i limiti e le contraddizioni.

Quante vicende che hanno colpito e condizionato la nostra vita, occupandoci e preoccupandoci ad oltranza, a distanza di anni sono viste con occhio diverso e valutate con misura più equa e pacata, forse anche in modo più obbiettivo!

Il tempo è galantuomo. E' un detto comune, forse utile per giustificare le nostre incapacità a far fronte tempestivamente a quegli eventi che mettono in discussione la bontà e validità del nostro operato o per fornire un alibi alla nostra pigrizia e indolenza nel realizzare quanto era in nostro dovere.

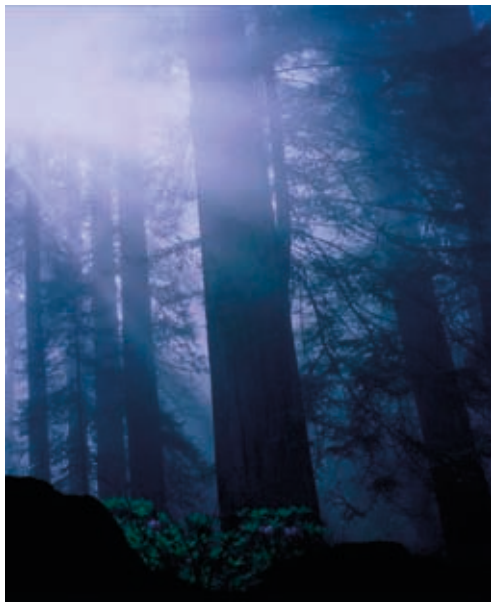
Come si vede, non sono poche le riflessioni sul tempo che passa e che ci vengono suggerite da certe ricorrenze rilevanti come il Natale, una festività sentita da tutti anche da chi è poco o per nulla credente.

"E' di nuovo Natale".

Questa affermazione è largamente incompleta perché – se ci pensiamo bene – per un credente andrebbe così corretta: *"E' sempre Natale!"*.

Si tratta del mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, il momento centrale della storia, un evento che ha segnato





profondamente l'esistenza dell'umanità e che continua ad incidere sulla vita particolare di ciascuno di noi.

E' la luce che "ha illuminato il mondo" e che brilla in mezzo alla tenebre, come recita il prologo del vangelo di Giovanni (I,9).

E' questa una pagina evangelica che mette a fuoco il mistero del Natale e nel contempo ci pone di fronte ad una terribile responsabilità: accettare o rifiutare la salvezza.

In altri termini la nostra libertà è posta davanti ad un bivio: accettare la Luce del Verbo per diventare anche noi "luminosi" oppure rimanere tenebre che concorrono a soffocarla e a ostacolarla.

Natale induce a questo esame di coscienza. Le tenebre sono le cattiverie, le malvagità, l'odio che coviamo dentro, l'invidia, la malevolenza, le malignità che alber-

gano nel nostro animo, il desiderio della vendetta e il rifiuto di concedere compatimento e perdono: in una parola tutti quegli atteggiamenti negativi contrari all'"amore".

Non è sufficiente vantarsi di "andare in chiesa" se non avviene dentro di noi una "metanoia", un cambiamento sincero e convinto del nostro modo di vivere abitudinario.

"E' sempre Natale".

Natale è l'esplosione dell'amore di Dio, un grande mistero che affascina e non cessa di interpellarci ogni giorno e che dovrebbe riempirci l'animo di continuo ed inesauribile stupore. E' una realtà talmente grande, immensa, incommensurabile che ci fa sentire nella condizione di Giobbe, quando rimase senza parola e si pose una mano sulla bocca di fronte alla "rivelazione" di Javhè (cfr. 40,4).

Non possiamo non chiederci: *"Perché tanto amore? Perché tanta cura e sollecitudine da parte di Colui che è l'Eterno, l'Essere a cui non manca nulla o meglio che è tutte le perfezioni?"* Anche Paolo (vedi lettera ai Filippesi cap. 2,5 e segg) rimarca l'incapacità a comprendere come l'Assoluto si ponga sul piano del





relativo, assumendo la forma più umile, quella di servo. E' il massimo dell'umiliazione.

Di fronte a questa "convergenza dei contrari" (*coincidentia oppositorum* come direbbe Nicolò Cusano) la mente si smarrisce. Il filosofo balbetta e il teologo non ce la fa ad approfondire questa misteriosa realtà.

La domanda che si poneva il salmista è anche la nostra: "*Che cos'è l'uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?*" (Sal.144,3).

Se ci pensiamo bene è questa la "sostanza" del Natale. Solo un cuore umile e povero, cioè consapevole dei propri limiti, è in grado di accettare, senza pretese, il mistero del Natale e viverlo con fede.

La retorica e la poesia hanno appannato una ricorrenza che, se è vero che accogliamo con gioia, tuttavia non ci tocca in profondità e non ci trasforma intimamente.

essenziale e che veramente riguarda il nostro "destino".

Natale non è nulla se non opera un cambiamento. Se crediamo veramente che è l'amore di Dio che si dona a noi, ci corre l'obbligo di rispondere di conseguenza con un comportamento adeguato.

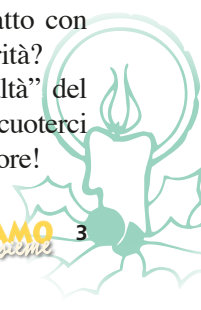
In che modo? Pietro nella sua prima lettera ce lo suggerisce: "*Siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma al contrario*

rispondete beneducendo, poiché siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione" (I Pt.3,8-9).

"Benedire" (che significa "dire e fare il bene") per essere benedetti.

Siamo disponibili ad accettare questi suggerimenti e soprattutto a metterli in atto con umiltà e sincerità?

Possa "la realtà" del Santo Natale scuoterci dal nostro torpore!



LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Pregiera di Isacco il Siro



CONDUCIMI AI TUOI PASCOLI

*Signore Gesù Cristo, mio Dio,
tesoro di tutti i beni,
donami il pieno pentimento
e un cuore in pena,
affinché con tutta l'anima
io esca per cercarti,
perché senza di te io sarei privo di ogni bene.*

*O Dio buono, donami la tua grazia.
Il Padre che nell'eternità fuori dal tempo
ti ha generato, rinnovi in me le forme
della tua immagine.*

*Ti ho abbandonato: non m'abbandonare.
Da te mi sono allontanato: vieni a cercarmi.
Conducimi ai tuoi pascoli,
annoverami fra le pecore del tuo gregge.*

*Assieme ad esse sia nutrito
con l'erba fresca dei tuoi misteri,
dei quali un cuore puro è la dimora,
quel cuore che porta in sé
lo splendore delle tue rivelazioni,
e la consolazione e la dolcezza di coloro
che si sono dati pena per te,
nei tormenti e negli oltraggi.*

*Possiamo essere degni
di un simile splendore,
per la tua grazia e il tuo amore verso
l'uomo, o Gesù Cristo,
nostro Salvatore,
nei secoli dei secoli. Amen*



I RITI DI INIZIAZIONE IERI E OGGI

di Maria Lasagna

I riti di iniziazione costituiscono una manifestazione tipica delle società arcaiche, primitive e non, e sono stati studiati da antropologi come Arnold Van Gennep ed Ernesto De Martino. Secondo diverse culture, il giovane maschio, per potersi veder riconoscere lo *status* di adulto, deve sottoporsi a una serie di prove per dimostrare di aver maturato le qualità fisiche e spirituali necessarie per entrare a pieno titolo nella comunità. In genere il rituale prevede un allontanamento dal nucleo familiare e dal villaggio e un soggiorno in un luogo isolato (spesso una foresta), durante il quale gli anziani e/o lo stregone sottopongono l'adolescente a prove più o meno pericolose e gli trasmettono i principi religiosi, le tradizioni e gli usi che stanno alla base dell'identità culturale della sua gente. I riti prevedono una morte simbolica del giovane e una sua rinascita come uomo maturo, pienamente formato e pronto ad assumersi ogni responsabilità propria di un adulto a partire dal matrimonio.

Fino alla metà del Novecento era possibile rintracciare anche nelle società occidentali dei *riti di passaggio* che scandivano l'ingresso del giovane nel mondo degli adulti attraverso tappe come la coscrizione di leva, il fidanzamento, il matrimonio ecc.... Con il progressivo disgregarsi e diversificarsi delle strutture sociali e delle tradizioni culturali anche tali tappe hanno perso il loro significato, così come è entrata in crisi la convinzione di poter trasmettere alle future generazioni un sapere atto a formare alla vita (l'*eredità* un tempo tramandata dagli anziani). L'adolescente del XXI secolo si trova a gestire uno spazio di libertà e di autonomia in cui tradizione e autorità sembrano non trovare più posto; spesso però all'iniziale euforia di poter scegliere tutto e subito subentra il disagio interiore di non riuscire comunque a trovare una bussola per il proprio agire, una risposta alle proprie aspettative, una rassicurante conferma della propria identità. Non esistono più riti di iniziazione che con il loro esito possano confermare ir-



revocabilmente il pieno conseguimento della maturità; in molti casi attorno al giovane non ci sono persone che sappiano accompagnarlo nella sua ricerca di significato. Dal vuoto culturale e umano che circonda molti ragazzi nascono i comportamenti rischiosi, la ricerca di prove personali (gare al volante, furti, atti di vandalismo, attività sportive estreme, rifiuto del cibo ecc...) che consentano di sperimentare i propri limiti e di mettere alla prova la propria voglia di vivere sfiorando la morte, nella disperata ricerca di assicurazioni sul senso della vita. Anche il consumo su larga scala delle cosiddette droghe leggere o di bevande alcoliche è una manifestazione del malessere di chi non riesce a darsi un'identità. L'adolescente ricerca la simbiosi con i coetanei condividendo con essi tutto il possibile (abbigliamento, musica, interessi, gergo), compresi i comportamenti a rischio che spesso consentono di mascherare dietro alle pasticche o al superalcolico le ansie, la sofferenza, il bisogno di richiamare l'attenzione di genitori troppo distratti o assenti. Sembra essersi strutturata una nuova *"ritualità di passaggio"* con prove il più delle volte autodistruttive e alienanti, che non portano certo alla formazione di una personalità matura, bensì a mettere a rischio la propria vita in quella che, con le parole dell'antropologo francese David de Le Breton, può essere definita come *"una ricerca violenta, anomala, di significato"*. Quale può essere la risposta del mondo degli adulti a questa emergenza educativa? In una società variegata e frammentaria come la nostra è difficile pensare di poter trasmettere un sapere universalmente valido



e immutabile, paragonabile al patrimonio culturale degli anziani delle tribù; è possibile invece offrire agli adolescenti un punto di riferimento costante e una linea di orientamento nel loro cammino verso la maturità. Tutti coloro che hanno responsabilità educative dovrebbero impegnarsi ad essere davvero presenti e disponibili come interlocutori nella vita degli adolescenti, in famiglia, a scuola, nelle parrocchie, negli ambienti sportivi, in ogni ambito di aggregazione. Un ragazzo che cerca di orientarsi nel mondo e di darsi una consistenza come persona spesso non chiede esplicitamente aiuto, ma lancia dei messaggi impliciti (anche certi comportamenti a rischio possono essere letti in questa chiave) che bisogna imparare a cogliere e decifrare; per fare questo occorre essere vigili e solleciti, capaci di ascoltare e di dialogare, pronti a offrire non un bagaglio di nozioni teoriche da assimilare passivamente, ma la testimonianza di un vissuto coerente con principi e valori condivisibili, sperimentabili e consoni alle esigenze interiori di un individuo in formazione. Solo con questi presupposti può realizzarsi un atto educativo autenticamente tale, che attraverso la relazione con l'altro guidi l'adolescente a formarsi una personalità matura e indipendente, libera da suggestioni alienanti o distruttive.



NATALE, UN GIORNO

Perché
dappertutto ci sono così tanti recinti?
In fondo tutto il mondo è un grande recinto.

Perché
la gente parla lingue diverse?
In fondo tutti diciamo le stesse cose.

Perché
il colore della pelle non è
indifferente?
In fondo siamo tutti diversi.

Perché
gli adulti fanno la guerra?
Dio certamente non lo vuole.

Perché
avvelenano la terra?
Abbiamo solo quella.

A Natale - un giorno - gli uomini andranno d'accordo
in tutto il mondo.
Allora ci sarà un enorme albero di Natale con milioni di candele.
Ognuno ne terrà una in mano,
e nessuno riuscirà a vedere l'enorme albero fino alla punta.

Allora tutti si diranno "Buon Natale!" a Natale, un giorno.



Hirokazu Ogura



UN CASO PIU' UNICO CHE RARO

di Pellegrina Repetto

“Sulla fine dell'estate dell'anno 107, (Barbara Frale, *Sant'Ignazio di Antiochia, Un Papa in incognito?* “Osservatore Romano” 17 ottobre 2008) giungeva a Roma da Brindisi uno strano convoglio. Aveva risalito la penisola italiana lungo la via Appia, ma il viaggio era cominciato alcune settimane prima molto più lontano, a Oriente... Dieci guardie scelte erano state mobilitate dall'imperatore Traiano per sorvegliare e impedire la fuga di un uomo solo, un vecchio vicino agli ottant'anni... Il vecchio si chiamava Ignazio...”. Poco si sa della vita di Ignazio, terzo vescovo di Antiochia, dal 70 al 107, data del suo martirio; il primo per importanza dei Padri apostolici. Pare accertato che il vescovo provenisse da una famiglia non cristiana, di cultura greco-ellenistica: da giovane, aveva conosciuto l'apostolo Pietro che lo aveva consacrato e scelto come nuovo capo della Chiesa di Antiochia, a quel tempo la terza, per importanza, dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Come è risaputo (At 11,26) i discepoli di Gesù, in questa città per la prima volta erano stati chiamati “cristiani”. Nei primi anni del nuovo secolo, sotto l'impero di Traiano, l'anziano presule era stato condannato dall'Imperatore, per la testimonianza da lui resa a Cristo, con una delle forme di supplizio più crudeli in uso, ad essere cioè sbrannato dalle belve nell'anfiteatro romano. Lungo il percorso, fatto di strade tortuose e accidentate o burrascose traversate marine, scrisse o dettò sette lettere alle comunità dell'Asia Minore che consegnò *personalmente* ai vescovi, venuti fin lì, con delegazioni di fedeli, per salutarlo e ricevere istruzioni. Ignazio viaggiava sotto la rigida

sorta di un manipolo di dieci soldati che lui chiamava “leopardi”, un corpo speciale, quello dei *signiferi*, portatori delle insegne militari in battaglia: essi avevano il compito di sorvegliarlo e impedirne la fuga.

Eusebio di Cesarea, uno storico del IV secolo, dedica un intero capitolo della sua *Storia Ecclesiastica* alla vita e all'opera letteraria del vescovo di Antiochia: «Nelle singole città dove sostava, con prediche e ammonimenti, esortava le Chiese, col calore più vivo, di guardarsi dalle eresie, che allora stavano diffondendosi e raccomandava di non allontanarsi dalla tradizione apostolica». Le *Lettere* di Ignazio, costituiscono una testimonianza unica della chiesa dell'inizio del II secolo e sono considerate autentiche dagli studiosi. A Smirne, durante una sosta, incontrò il vescovo Policarpo. Giunto a Roma, nell'estate del 107 il 17 ottobre, subì nell'Anfiteatro Flavio l'atroce martirio. Delle sette lettere di Ignazio, e precisamente quattro da Smirne e tre da Troade, scritte o dettate, esistono tre redazioni diverse e ciò attesta l'autorevolezza, il temperamento eroico e la fede dell'anziano vescovo. Connotate da uno stile originale, ci tramandano notizie importanti sull'organizzazione della vita della chiesa primitiva. Nei suoi scritti Ignazio, in modo accorato, raccomanda l'unità della Chiesa (è il primo ad usare l'espressione Chiesa cattolica, cioè “universale”) ed esprime un amore ardente e appassionato per Cristo fino alla gioiosa offerta del martirio: “Scrivo a tutte le chiese, e a tutti annunzio che morirò volentieri per Dio, se voi non me lo impedirete. Vi sconsiglio: lasciate che io sia pasto delle belve, per mezzo delle quali

mi sia dato di raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo”.

La Frale, nell’articolo del giornale vaticano, si chiede perché mai l’imperatore Traiano, sotto il cui governo ci fu una serie di persecuzioni violente contro i cristiani, si dette la pena di inviare fino alla lontana

Antiochia un drappello speciale al puro scopo di condurre fino a Roma un uomo assai vecchio, che poteva benissimo essere giustiziato nella città da cui proveniva. Ignazio, a differenza dell’Apostolo Paolo, non aveva la cittadinanza romana e quindi il diritto di essere trasferito nell’Urbe per subirvi il martirio. La studiosa suggerisce un’ipotesi quanto mai suggestiva: Ignazio, dopo essere stato il successore di Pietro, come vescovo della chiesa di Antiochia, avrebbe retto le sorti della Chiesa universale per pochi mesi, agli albori del II secolo, sarebbe stato cioè un papa segreto, sfuggito agli elenchi ufficiali, redatti in tempi successivi: “Quando si rivolge alla Chiesa di Roma, Ignazio non fa il nome di alcun vescovo, proprio come se in quel momento un Papa non ci fosse (oppure si trattasse di se stesso). Anche il fatto di usare un nome in codice, cioè Teoforo, è qualcosa di unico. Se davvero Traiano mandò laggiù anche solo uno dei suoi soldati (figuriamoci dieci!), allora decisamente Ignazio non era un uomo qualunque, bensì un sorvegliato speciale sotto il potere personale dell’imperatore: il che spiega bene l’eccezionalità assoluta del suo caso. È difficile dire se Ignazio tenesse una specie di reggenza della Chiesa o avesse solo assunto la guida spirituale dei cristiani per ragioni di neces-



sità; forse le due cose non si escludono”. Nel periodo in cui Ignazio fu giustiziato disponiamo di notizie assai scarse sulle modalità della successione apostolica: sappiamo tuttavia che essa avveniva, nei primi tempi, in modo diretto, per scelta personale. Nell’anno 97 era morto martire papa Clemente Romano e suo successore era stato Evaristo

sulla cui fine mancano notizie. Secondo il *Liber Pontificalis*, (elenco dei Papi, redatto nel VI secolo), il pontificato di Evaristo sarebbe durato nove anni, dal 97 (morte di Clemente) al 106. Resta perciò un vuoto di un anno, forse meno. Nell’eventualità che fosse stato nominato un uomo consacrato da Pietro, la continuità apostolica sarebbe stata salvata. Nel 107, l’ultimo vescovo ancora vivo, scelto da Pietro, era Ignazio. A suffragare questa ipotesi sta un fatto: durante il papato di Adriano II (IX secolo) i resti di papa Clemente furono sepolti accanto alla tomba di sant’Ignazio: “Forse perché i due famosi Padri della Chiesa erano stati anche “colleghi”?” Al tempo di papa Adriano esistevano ancora molti documenti della chiesa primitiva, purtroppo ormai perduti. Secondo il direttore dell’Osservatore Romano, Gian Maria Vian, esperto di filologia dei testi cristiani antichi: «Quella di Barbara Frale, è una ricostruzione ipotetica, ma possibile, anche se contro questa ipotesi gioca la notorietà del personaggio: se Ignazio fosse stato vescovo di Roma forse sarebbero rimaste tracce... Inoltre, egli è il primo vescovo che esercita un episcopato monarchico, come lo conosciamo oggi, in un’epoca in cui a Roma l’autorità episcopale non era ancora esercitata con queste modalità».

SULLE TRACCE DI EDITH

di Maria Lasagna

Sabato 19 Aprile 2008, in occasione del suo decennale di fondazione, l'Associazione "Edith Stein", in collaborazione con l'Accademia Culturale e con il patrocinio del Comune di Rapallo, ha organizzato una tavola rotonda nel corso della quale è stato presentato e offerto al pubblico in sala il volume degli atti intitolato "*Sulle tracce di Edith*" ed edito dalle Edizioni Tigullio-Il Mare.

Nel suo indirizzo di saluto ai relatori e agli intervenuti il presidente dell'Associazione E. Stein, professor Domenico Pertusati, ha sottolineato che nei suoi dieci anni di attività il sodalizio da lui presieduto si è sempre impegnato al servizio della cultura a favore della cittadinanza, nel tentativo di inserirsi nella tradizione culturale di Rapallo, in passato residenza di svariati intellettuali e artisti e primo centro in assoluto ad inaugurare l'Uni-

versità della Terza Età. L'auspicio per il futuro dell'Associazione è quello di poter contribuire ad una nuova stagione di fioritura culturale per il nostro Comune.

Ha quindi preso la parola il Sindaco, avvocato Mentore Campodonico, che ha evidenziato come il volume "*Sulle tracce di Edith*" sintetizzi un'intensa attività su svariati temi, con ricaduta anche all'esterno dell'ambito cittadino e offra una testimonianza di valori significativi per tutti. Il bilancio pienamente positivo del decennale autorizza quindi a guardare con fiducia alle sfide future, da affrontare con spirito immutato. Il Sindaco ha altresì ribadito che l'Amministrazione Comunale ha messo ai primi posti nei propri progetti l'impegno di rispondere alle aspettative della cittadinanza in materia di cultura.

Nel suo intervento il Consigliere incaricato alla Cultura Gianni Arena ha ricorda-





to di aver partecipato a diverse iniziative organizzate dall'Associazione, sia attivamente in qualità di membro dell'Amministrazione sia come uditore. La lettura del volume gli ha permesso di rivivere alcuni di questi momenti, che sono stati occasioni di arricchimento personale e di scoperta di nuove tematiche o di figure suggestive come quella di Ildegarda Von Bingen.

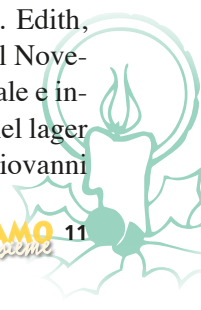
Il consigliere Arena ha citato il successo di pubblico e di consensi della lezione-concerto "La musica di Sibelius" tenutasi il primo marzo u.s. Approfittando di questo cenno il professor Pertusati ha ringraziato gli artefici dell'iniziativa, il maestro Eugenio De Luca e la professoressa Rosanna Arrighi, ai quali è stato consegnato un piccolo omaggio a ricordo dell'evento.

Il Presidente, dopo aver evidenziato la significativa presenza nell'Associazione di alcuni giovani come Chiara Campodonico, socia attiva nel Direttivo recentemente lau-

reatasi in Scienze della Formazione con il massimo dei voti, ha dato lettura di un breve intervento di Don Carlo Galanti, docente presso la Pontificia Università "Angelicum" di Roma, impossibilitato a partecipare alla tavola rotonda per impegni accademici.

Don Galanti ha espresso il proprio apprezzamento per il clima serenamente aperto che egli ha potuto percepire in passato, prendendo parte a iniziative dell'Associazione, a suo giudizio, capace di sviluppare un'attività di ricerca indirizzata, come fu per Edith Stein, a illuminare il profondo umano dell'intelligenza della fede.

La figura della santa tedesca è stata tratteggiata dalla professoressa Carla Viazzo, che da anni ne studia il pensiero. Edith, una dei martiri dei totalitarismi del Novecento, nella sua parabola esistenziale e intellettuale culminata nel martirio nel lager nazista, è stata indicata da papa Giovanni



Paolo II come modello per il magistero della Chiesa. Il papa polacco il primo maggio 1985 a Colonia la proclamò Beata, presentandola come una grande figlia del popolo ebraico che ebbe il coraggio di abbracciare la Croce fino alle estreme conseguenze.

La canonizzazione solenne fu celebrata l'undici ottobre 1998 a San Pietro, dove Edith fu proclamata santa con il nome di Teresa Benedetta della Croce.

Per gli uomini di scienza la religiosa rappresenta un forte richiamo al dovere della ricerca, che ella ebbe modo di sviluppare secondo il metodo rigoroso del suo maestro Husserl basato sull'*epoché* o sospensione di ogni *pre-giudizio* e *pre-concetto* al fine di individuare il nucleo profondo della verità oggettiva. A differenza di altri intellettuali (fra cui il suo antico compagno di studi Martin Heidegger) Edith nel suo percorso di ricerca sul reale approda non al nichilismo (significativa l'immagine del bosco solcato da sentieri tutti interrotti, usata in una delle due appendici di "Essere e tempo"), ma a fondate prospettive di senso. Edith Stein ebbe la capacità di attingere a maestri del pensiero medioevale, moderno e contemporaneo e di cogliere in sintesi il cammino filosofico dell'occidente come una trama unitaria che aiuta l'uomo ad orientarsi nella realtà.

Molto importante è anche la dimensione mistica della santa; dalla lettura della biografia di Santa Teresa di Avila ella riprese l'immagine del castello con sette dimore, che si rivela assai atta a rappresentare la struttura dell'essere umano. L'accettazione dell'invito della mistica spagnola a portare lo sguardo alla settima stanza, dove si perviene all'immedesimazione profonda con il divino (il *midollo del palmizio andaluso*, buono da mangiare



ma raggiungibile solo dopo aver eliminato molte foglie), è l'approdo finale di un percorso iniziato da Edith con la tesi di laurea sull'*empatia*, il rapporto conoscitivo immediato e intuitivo con un altro essere umano. La professoressa Viazzo ha chiuso il suo intervento citando le parole di Fra' Guglielmo Bertati, provinciale dei carmelitani scalzi della provincia lombarda che, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione del Carmelo di Legnano, definì Edith Stein come *una fonte di acqua viva, una pietra preziosa fatta emergere e mostrata dallo Spirito per confortare il cammino degli uomini e mostrare loro il Segno*.

Dopo un breve intervallo, durante il quale il socio Marcello Salani ha letto due brevi poesie di Edith Stein, ha preso la parola il dottor Edoardo Simonotti, ricercatore presso l'Università di Genova e socio fondatore dell'Associazione Stein, che ha passato in rassegna le sfumature di significato del titolo "*Sulle tracce di Edith*". Non è certo facile muovere i propri passi sulle



tracce di una donna che visse un percorso esistenziale e intellettuale irripetibile e avvicinabile per noi solo empaticamente. Per l'Associazione a lei intitolata andare sulle tracce di Edith è stato possibile da una parte mantenendo la memoria storica di questa santa e del messaggio contenuto nelle sue opere, dall'altra presentando figure direttamente legate a lei o che sembrano trovarsi in sintonia con il suo pensiero. La sequela di Edith ha portato anche a riflettere sul nostro tempo e sulle problematiche che lo contraddistinguono. In estrema sintesi, seguire Edith vuol dire perseguire la sua stessa meta, la ricerca della verità, e cercare di andare al suo passo di filosofa e monaca carmelitana, a un ritmo lento che ci consenta di procedere più vicini a noi stessi, con un'andatura a misura d'uomo per diventare più uomini. Il dottor Simonotti ha rilevato una singolare consonanza fra la vicenda della martire te-

desca e quella di un altro filosofo suo connazionale, Paul Ludwig Landsberg, discepolo di Max Scheler morto nel 1944 in campo di concentramento. Secondo Landsberg, anche se l'arco dell'esistenza umana sembra approdare al vuoto e al nulla, occorre vedere la vita come un cammino di umanizzazione, di progressiva presa di contatto con se stessi che porta a concepire la speranza.

La tavola rotonda si è chiusa con un breve intervento del professor Pertusati, che ha citato l'enciclica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI dove papa Montini affermava che la Chiesa ha bisogno di testimoni e non di predicatori. In questa prospettiva Edith Stein, capace di amare e di perdonare i suoi carnefici, si pone come mirabile esempio di coerenza evangelica che emerge sullo sfondo del Novecento, secondo le parole del cardinale Hoffner, *come un dono, un monito e una promessa per il nostro tempo.*



Sogno di Natale

*Cerco un'anima, in cui rivivere.
Tu vedi ch'io son morto per questo
mondo, che pure ha il coraggio di festeg-
giare ancora la notte della mia nascita. Non
sarebbe forse troppo angusta per me l'ani-
ma tua, se non fosse ingombra di tante cose,
che dovresti buttar via. Otterresti da me cen-
to volte quel che perderai, seguendomi e ab-
bandonando quel che falsamente stimi ne-
cessario a te e ai tuoi: questa città, i tuoi so-
gni, i comodi con cui invano cerchi allet-
tare il tuo stolto soffrire per il mondo...*

*Cerco un'anima, in cui rivivere: potrebbe
esser la tua come quella d'ogn'altro di
buona volontà.*

L. Pirandello

*Agli affezionati
lettori la Redazione
porge i più fervidi
auguri natalizi*



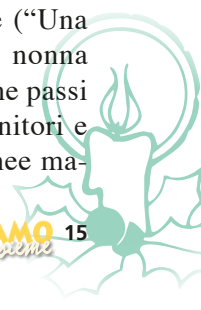
UNA COMUNITA' CHE PREGA

di Maria Lasagna

Da alcuni mesi nella nostra chiesa parrocchiale è possibile trascrivere su un registro le proprie intenzioni di preghiera per condividerle con tutta la comunità. Leggendo queste pagine si percepisce subito quanto grande possa essere l'urgenza della preghiera non solo per il credente, ma anche, in certi casi, per chi è ancora alla ricerca di Dio; è un'urgenza che assume toni e forme diverse: talvolta si esprime in maniera del tutto immediata, in altre occasioni invece segue un andamento logico che pone in correlazione pensieri e azioni. In ogni caso la preghiera è un bisogno che in certi momenti si fa insopprimibile, sia quando si articola in un rendimento di grazie sia quando si traduce in richieste di aiuto e di intercessione per sé e (assai più spesso) per altre persone.

Al centro della maggior parte delle intenzioni annotate sul registro troviamo la famiglia. Numerosi sono i genitori e i nonni che hanno affidato alla Vergine e a S. Anna i loro figli e i loro nipoti chiedendo non solo protezione e aiuti concreti in precise occasioni della vita (malattie, problemi di lavoro ecc...), ma anche, in senso più generale, una costante presenza al fianco dei propri cari al fine di renderli forti e coerenti nella fede (un esempio per tutti questa breve intenzione "S. Anna, ti prego per mio figlio, fa' che creda e diventi un buon cristiano"). Particolarmente significative sono le toccanti testimonianze di giovani sposi che ringraziano per il loro amore e chiedono di poter costruire un

futuro armonico insieme; ad accomunare tali intenzioni è l'affidamento totale di questi giovani al Signore, come ci testimoniano le parole di Stefano e Sonia: "Signore Gesù, grazie per tutto quello che abbiamo, Ti preghiamo solo di starci vicino nelle difficoltà e sempre, e che Tu ci possa aiutare a raggiungere la felicità di una famiglia e una vita insieme". Alcune annotazioni sono state vergate da bambini, che con l'essenzialità che li contraddistingue hanno concentrato in poche parole le loro richieste ("Una preghiera speciale perché la nonna guarisca presto", "Signore, fa' che passi una bella vacanza con i miei genitori e i nostri amici") e le loro spontanee ma-





Una preghiera speciale perché
la nonna guarisca presto.
Una preghiera per la salute di tutti.

Signore ti ringrazio per tutto quello che mi dai
e aiutami e dammi fai che mio fratello guarisca
e che tutti siano bene presto Signore

nifestazioni di riconoscenza (“Grazie per averci create! Sostienici!”, “Ti voglio bene Signore!”). Spesso vengono affidate al Signore e alla Madonna le pagine più sofferte e dolorose della vita familiare, i dissidi e i dissapori che allontanano le persone, in particolare in caso di separazioni e di contrasti con i figli; questo è un segno tangibile di quanto dolore accompagni la storia di molte famiglie, è un dolore che spesso non si ha neppure la forza di rivelare agli altri, ma che si offre nella preghiera condividendolo comunitariamente nella ricerca della forza per contrastarlo.

La dimensione collettiva della preghiera emerge da varie intenzioni sotto forme molteplici, ora con riferimenti espliciti ai problemi della nostra società (“Il mondo ha bisogno della tua protezione”), ora con l’adozione della prima persona plurale (*noi, nostro ecc...*) per esprimere esigenze condivise (“Intercedi presso Fratello e Padre Nostro, affinché ci dia il perdono e la pace”). La comunità abbraccia nel

suo ricordo anche i defunti, che spesso vengono associati ai vivi come beneficiari della propria preghiera. C’è un altro aspetto degno di nota che emerge dalle pagine del registro: sono presenti intenzioni scritte da stranieri, alcune direttamente espresse nella loro lingua madre. E’ confortante pensare che *l’altro, il diverso* possa sentirsi accolto nella nostra comunità al punto tale da voler condividere con essa le sue preghiere più intime.

Se dovessimo rintracciare una cifra comune per le esperienze di preghiera che la lettura del registro ci consente di conoscere, sicuramente potremmo indicare la dimensione del dono, l’apertura totale del proprio cuore al Signore, l’affidamento pieno di sé alla misericordia divina, proprio come Edith Stein ha mirabilmente sintetizzato in questo pensiero: *“Il dono totale del nostro cuore a Dio e il dono che Egli ci dà in cambio, la completa ed eterna unione, è lo stato più alto che ci sia accessibile, il grado supremo della preghiera.”*



La Storia della Corona d'Avvento...

di AaVv

La disposizione di quattro ceri su una corona di rami sempreverdi è divenuta il simbolo dell'Avvento nelle case dei cristiani.

Anche noi usiamo questo simbolo per illuminare il tempo che ci separa dal Santo Natale.

La corona di Avvento, infatti, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, domenica dopo domenica, è memoria delle varie tappe della storia della salvezza di Cristo e simbolo della luce profetica che via via illumina la notte dell'attesa fino al sorgere del Sole di giustizia.

La sua origine va ricercata presso i Luterani della Germania orientale e può essere considerata la continuazione di antichi riti pagani che si celebravano nel mese di yule (dicembre) con luci che illuminavano il lungo inverno nordico. Nel secolo XVI divenne simbolo dell'Avvento anche nelle case dei cristiani. Questo uso si diffuse rapidamente presso i protestanti e i cattolici; successivamente fu portato anche in America.

La corona è un inno alla natura che riprende la vita quando tutto sembra finire, un inno alla luce che vince le tenebre, un inno a Cristo, vera luce, che vince le tenebre del male e della morte.

La corona ha una forma circolare ed il cerchio è, fin dall'antichità, un segno di eternità e unità. Qui, in particolare, indica il sole e il suo ciclo annuale, il suo continuo riprodursi, senza mai esaurirsi ed esprime bene il riproporsi del mistero di Gesù. Allora come il cerchio, che nella sua forma esprime la continuità, la corona esprime la fedeltà, la fedeltà di Dio, che mantiene le promesse.

Ma non solo: essa è segno di regalità e vittoria; ricordiamo che, nell'antica Roma, si intrecciavano corone di alloro da porsi sul capo dei vincitori dei giochi o di una guerra; oggi, per noi, essa è il simbolo della regalità del Bambino che si attende e che, con la sua luce, vince le tenebre e invita alla speranza che non delude.





I rami che la costituiscono richiamano, invece, l'entrata di Gesù in Gerusalemme, accolto con rami e salutato come re; infatti, tuttora, la liturgia ambrosiana pone nell'Avvento il racconto dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme.

Per ornarla, infine, si usano nastri rossi o violetti: rosso o rosa, simbolo dell'amore di Gesù che diventa uomo; violetto, segno della penitenza e della conversione per prepararsi alla sua venuta.

All'interno dell'anello quattro candele vengono poste ad uguale distanza tra di loro e, accese una dopo l'altra seguono l'attesa del Natale, scandendo il ritmo costante delle quattro domeniche di questo importante tempo liturgico.

Le quattro candele...

Le quattro candele hanno un loro significato e vengono accese una per settimana, ogni domenica, quando la famiglia è riunita. Di solito l'accensione è riservata ai più piccoli, proprio perché questa tradizione è nata per preparare i bambini al Natale.

La prima candela, quella che si accende la prima domenica di Avvento, si chiama Candela del Profeta ed è la candela della speranza. Ci ricorda che molti secoli prima della nascita di Gesù ci furono uomini saggi, chiamati profeti, che predissero la sua venuta al mondo. Il profeta di nome Michea predisse perfino che Gesù sarebbe nato a Betlemme.

La seconda candela, chiamata Candela di Betlemme è la candela della chiamata universale alla salvezza; ci ricorda la città in cui nacque il Salvatore.

La terza candela, chiamata la Candela dei pastori, è la candela della gioia, perché furono i pastori ad adorare il santo Bambino e a diffondere la lieta notizia.

La quarta candela è la Candela degli Angeli per onorare gli Angeli e la notizia che portarono agli uomini in quella notte meravigliosa.

filodiretto

NOTIZIE IN BREVE DALLA NOSTRA COMUNITÀ

Festa del

CiAO





Si ricomincia: "Parola" alla Festa del ciao!

★ Come ogni anno la prima settimana di catechismo si è conclusa sabato 25 ottobre con la tradizionale ma sempre nuova Festa del Ciao. Ci tengo particolarmente a sottolineare l'aspetto del "sempre nuova" in quanto va ricordato l'impegno di animatori e catechiste nell'organizzazione di un evento sempre più coinvolgente.

In tema con quanto già discusso all'assemblea parrocchiale a Belpiano la Festa del Ciao ha voluto darsi come slogan: tanti "bla bla...una la Parola!".

E chi usa le parole più dei giornalisti? E così si è sviluppata l'idea di costruire una mini redazione di un giornale per permettere ai ragazzi di affrontarsi in diversi giochi molto divertenti. Graziati dal bel tempo il pomeriggio in via Tre Scalini è trascorso in una atmosfera quasi estiva di giochi, risate e di un sempre bello "ritrovarsi assieme".

Un buonissimo inizio per questo anno catechistico che fa proprio ben augurare grazie anche alla partecipazione tra

lo staff degli animatori di molte new-entry che hanno dato il loro contributo fondamentale. Un anno da annotare, dato che il ricordino della festa è stato una bella matita con la scritta – Festa del Ciao '08.

p.s. per chi fosse interessato a riguardarsi le foto della festa ricordiamo che può trovarle sul sito www.angologiovani.it gestito dai giovani della parrocchia di Sant'Anna. Inutile dire che vi aspettiamo!

Michele





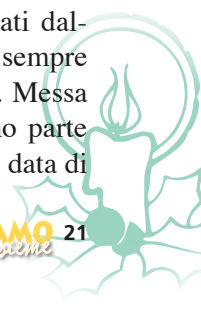
Percorso delle "Giovani coppie"

★ L'11 Ottobre scorso un gruppo di giovani coppie si è incontrato alla Madonnina del Grappa di Sestri Levante per riprendere il cammino di spiritualità coniugale iniziato due anni fa. Ad accompagnarci in questa giornata sono stati Luca e Annamaria, una coppia appartenente all'Equipe Notre-Dame e genitori di tre bambini, con la loro testimonianza di vita sul tema "Conflitto e Perdono nella relazione di coppia".



Dopo un momento di preghiera iniziale, Luca e Annamaria hanno curato la proposta e successivamente un lungo spazio di dialogo e confronto è stato lasciato alle singole coppie. Come è accaduto anche nelle precedenti occasioni, durante questi momenti i nostri bambini vengono accuditi da animatori che gentilmente offrono la loro disponibilità.

Abbiamo consumato poi tutti assieme il pranzo e nel primo pomeriggio abbiamo condiviso in plenaria i "frutti" nati dallo scambio della mattina. Come sempre momento conclusivo è stata la S. Messa all'interno della quale ci sentiamo parte viva per la possibilità che ci viene data di





meditare e dare anche noi un contributo su quanto le Scritture ci suggeriscono e perché ciascuno all'interno delle intenzioni può offrire ciò che più ha a cuore. Nei due anni precedenti di questo cammino condiviso, siamo stati invitati a riflettere sulla "Comunicazione nella coppia" e sul "conflitto" aiutati dal prezioso contributo di don Aurelio e di Luisella.

La possibilità di incontrarsi per condividere un'esperienza di crescita umana e spirituale è sentito da tutti come un'occasione unica che ci viene donata per dedicare un tempo alla coppia per quel dialogo che spesso nel quotidiano manca o è ridotto ad una semplice comunicazione di aspetti pratici della vita di tutti i giorni.

Chiara Ruffolo

Giornata per Telepace

★ L'associazione Circolo Amici di S. Anna - C.A.S.A., dopo la recente Giornata di Solidarietà a favore del Burkina Faso, si è ancora una volta messa a disposizione accettando la proposta della





signora Gabriella Puccetti Bairo e del dott. Mauro Barra, rappresentanti le associazioni di volontariato “Amore misericordioso” e “Il Cuore”, della nostra parrocchia, del sindaco e degli assessori rapallesi, per sostenere l'emittente diocesana Telepace.

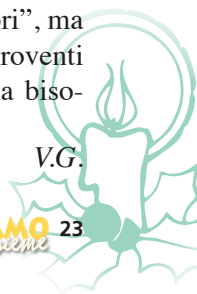


Abbiamo festeggiato i 18 anni di Telepace domenica 26 ottobre alle ore 12.30 presso il parco giochi di via Tre Scalini con un “pranzo di solidarietà” con ottime pietanze e un piacevole intrattenimento musicale. Un grande libro era a disposizione per le firme.

Era tra noi il direttore di Telepace don Fausto Brioni con una giornalista e un video operatore. Ci hanno ringraziato e aggiornato sui miglioramenti nei sistemi di trasmissione. Siamo però noi che sentiamo di esser loro grati perché raggiungono le nostre case e danno informazioni e una parola di conforto a tutti, specialmente ad ammalati e anziani. La televisione è infatti, un potente strumento di comunicazione e lo è ancora di più se la parola umana è arricchita dalla Parola di Dio.

Sì, Teleradiopace “dà voce ai Valori”, ma dobbiamo ricordarlo, vive senza proventi pubblicitari, quindi la sua Voce ha bisogno di essere sostenuta.

V.G.





Pellegrinaggio annuale a Montallegro





Belpiano 2008 **(IV e V elementare)**

★ Il campo per 4^a e 5^a elementare di Belpiano è stato il primo che “facevo da animatrice”.

Questa esperienza, per me nuova, ha avuto inizio con il “dietro le quinte” del campo: riunioni tra noi animatori per discutere sul tema del campo e su come organizzare ogni giorno tra momenti di riflessione e momenti di gioco. Per me è stata un’esperienza strana, poiché mi capitava spesso di pensare a come avrei voluto vivere io quei giorni se fossi stata una delle “animate”. La cosa più divertente, però, è stata lavorare insieme a quei ragazzi che fino all’anno scorso facevano tutto quel lavoro anche per me.

Il primo giorno di campo, confesso che avevo molta paura di non essere in grado di occuparmi di tutti quei bambini, ma con l’aiuto degli altri animatori e, soprattutto, dell’entusiasmo dei bambini quella strana sensazione è sparita dopo poco.

Le cose più belle di questo campo sono state prendermi cura di questi ragazzi e la fiducia che ho ricevuto: la fiducia dei miei genitori, che mi hanno incoraggiata a compiere questo servizio; la fiducia degli animatori più grandi, che mi hanno sempre dato uno spazio nelle attività del campo; la fiducia dei genitori dei bambini, che hanno lasciato i loro figli sotto la responsabilità di noi animatori.

Come ultima cosa posso dire che voglio continuare a fare questo servizio perché è stata un’esperienza che in me non ha lasciato solo fatica, ma soprattutto qualcosa che a parole è molto difficile da spiegare: come se questi bambini mi avessero fatta crescere dentro, aiutandomi a scoprire tanti aspetti belli della vita.

Chiara Z.

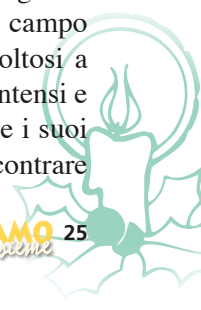
Belpiano 2008 **(I e II media)**

★ Come ogni anno, anche questo Giugno i ragazzini di prima e seconda media si sono riuniti a Belpiano per il campo estivo. Le aspettative erano molte, e dopo qualche fatica di organizzazione iniziale, tutto si è svolto per il meglio! Il tema portante della settimana è stato la necessità o meno di avere dei maestri nella propria vita. Con l’aiuto di Don Stefano, non senza qualche sbuffo o gesto di disapprovazione da parte dei meno vogliosi ad ascoltare, abbiamo scoperto la differenza fra “modello” e “guida”, l’importanza del voler bene e della fiducia verso l’altro. Ma insieme ai lavori legati a questo tema, non sono mancati i numerosissimi momenti di gioco! Palla avvelenata, calcio, roverino, scalpo e ovviamente Lancia rossa! Uno per tutti i gusti così da accontentare tutti e divertirsi in tanti modi diversi. La settimana si è conclusa come sempre con la gita ai Laghi di Giacobiane, durante la quale le doti canore di qualcuno non hanno mancato di venire allo scoperto, e venerdì pomeriggio con l’ormai immancabile appuntamento all’Indian Forest. Ognuno dei ragazzi si è improvvisato scalatore per un giorno, chi per la prima volta, chi ormai da esperto, seguendo gli animatori più coraggiosi.

Roberta F.

“Belpianiadi”

★ Tornati a casa!! Ma il sonno arretrato e la voce lasciata chissà dove sono pronti a ricordarci la settimana passata...giorni intensi infatti sono stati quelli del campo per i ragazzi di 1^a e 2^a media svoltosi a Belpiano tra il 16 e il 21 giugno. Intensi e ricchi. Da poco lasciata la scuola e i suoi prof i ragazzi hanno cercato di incontrare





un nuovo maestro, di cui avevano già sentito parlare ma di cui forse non avevano partecipato a tutte le lezioni.

Attraverso diversi episodi di Vangelo abbiamo provato a capire meglio come questo maestro, Gesù, ci parla di Dio. L'invito di Giovanni Battista a due dei suoi discepoli a scegliere Gesù come guida viene rivolto anche a noi. Leggendo l'episodio di Emmaus ci siamo resi conto che può capitare che un maestro ci deluda, perché spesso ci aspettiamo cose che non sono da lui darci (e nel caso di Gesù quante volte capita!). Abbiamo ascoltato cosa intende per amore, cosa può generare la condivisione e come possiamo essere vino per la nostra vita e per chi ci sta attorno.

Attorno a tutto questo si è svolta pervasa da un grande spirito olimpico la prima edizione delle Belpianiadi, con gli inserimenti di innumerevoli nuove discipline olimpiche. Aperte dall'arrivo della fiaccola e concluse da una grande serata di sfida, le Belpianiadi 2008 hanno consegnato numerose medaglie.

Alla fine, sul medagliere finale, si è visto trionfare la squadra del Cameroon, seguita in ordine da Guatemala, Macedonia e Oman.

L'appuntamento però non è tra 4 anni bensì l'anno prossimo, sempre per una settimana insieme.

A presto!!

Michele Grossi

Campo Montemoggio IIª Media 2008 "Dove c'è... c'è casa"

★ Quale parola avreste inserito al posto dei puntini? È quello che abbiamo cercato di scoprire insieme ai ragazzi di seconda media al campo diocesano di Montemoggio nel mese di luglio.

Come ogni anno, anche quest'estate abbiamo vissuto un altro entusiasmante campo. È davvero valsa la pena di preparare, attraverso vari incontri, il modo migliore per spiegare ai ragazzi più giovani cos'è l'OSPITALITÀ. Non è affatto semplice. Quello che vogliamo insegnare ai campi non sono solo belle parole; abbiamo dovuto trovare un modo efficace per spiegare ai giovani come noi stessi viviamo l'ospitalità.

È per questo che abbiamo voluto fare del campo una vera e propria casa. Abbiamo cercato di rendere i luoghi del campo sempre più ospitali per sentirci, ogni giorno di più, come a casa e per tentare di capire cosa nella nostra vita ci aiuta a fare casa. È proprio da questo che siamo partiti, dal modo di accogliere una persona nella nostra casa e dalle prime parole che diciamo a chi accogliamo.

Quindi, partendo da un semplice "Benvenuti" o da "Chi è?" abbiamo cercato di trovare il modo migliore per rendere della nostra vita una casa aperta all'altro, alla relazione con le persone che ci circondano, una vita sincera dove possiamo sentirci liberi di essere noi stessi, come quando in casa indossiamo le pantofole e ci mostriamo così come siamo, con le nostre debolezze e senza paura di mostrare i nostri errori.

Dal progetto della nostra casa ideale alla "custodia" e all'aiuto concreto dell'altro, siamo riusciti a capire un po' di più cosa è per noi fare casa.

Attraverso vari simboli, canzoni, immagini, speriamo di aver trovato un modo concreto per metterci all'opera e cercare ogni giorno di fare del mondo in cui viviamo, la nostra casa, la nostra città, un posto più accogliente e ospitale.



Approfittando dell'evento Olimpiadi, non sono mancati i momenti di divertimento e di svago, nel quale ciascuno è stato chiamato a divertirsi e a mettersi in gioco. Ognuno di noi ha imparato a conoscere l'altro cercando sempre di ricordarsi quello che vuol dire accogliere, quindi cercare di superare le apparenze e conoscere in modo vero le persone che incontriamo.

Abbiamo, a fine campo, raccolto quello che è il modo semplice dei ragazzi di fare casa nella vita di tutti i giorni, ed ecco qualche consiglio:

1. Aiutare/stare vicino ad un amico in difficoltà
2. Invitare un amico e condividere con lui giochi e merenda
3. Quando incontriamo un amico chiedere: come stai?
4. Apparecchiare e sparecchiare la tavola
5. Chiedere scusa quando siamo scontenti nel gioco
6. Famiglia unita
7. Aiutare le persone in difficoltà e aiutarci a vicenda
8. Confrontarsi
9. Regalare sorrisi
10. Accettare le persone per quello che sono, non giudicare
11. Chiedere scusa
12. Dire ciao alle persone che conosciamo
13. Rendere più belli e accoglienti gli ambienti
14. Non litigare coi propri fratelli
15. Imparare a chiedere "per piacere" e a dire "grazie"
16. Gestire amichevoli verso un amico antipatico o un familiare
17. Prestare il cellulare
18. Rinunciare a qualcosa per gli altri
19. Fare volontariato

*Federico Orecchia
Roberta Ferrari*

Campo Montemoggio 2008 Giovani 1 "Coltiva e custodisci"

★ Sono passate diverse settimane da questa esperienza ma in fin dei conti non sembra finito da molto. Già il solo campo di Montemoggio ha un qualcosa che lo rende unico, ma quello Giovani 1 (dalla 3^a alla 5^a superiore ndr) ha sicuramente una marcia in più.

E' stata una settimana intensa, come può certificare il libretto del campo di 52 pagine!! Intensa ma non credo faticosa.

Il titolo "Coltiva e custodisci" ha introdotto il lavoro su quello che è il nostro stile di ospitalità. Senza entrare in discorsi di morale o etica, abbiamo affrontato senza banalità i diversi aspetti dell'accoglienza, con le sue difficoltà e inconvenienti. Ognuno ha raccolto ciò che per lui è stato più importante in tutti gli ascolti della settimana, come ha dimostrato il gruppone finale del sabato di più di 2 ore... Posso dire cosa ha colpito me: ho imparato che l'ospitalità è un qualcosa che deve essere immediato, che parte dalle piccole cose, dal volto di una persona. Ho imparato che l'ospitalità deve fare i conti con la storia di chi vogliamo accogliere...e con la nostra. Deve tener conto delle ferite che tutti hanno, della paura di aprirsi. Ho imparato che l'ospitalità è ascolto, è confronto, è priva di giudizio verso chi è "diverso". Perché l'ospitalità è diversità in qualche modo, è qualcosa di non scontato, che ti distingue. Ma alla fine l'ospitalità non sono parole ma concretezza.

Molti sono i momenti che mi ricordo, come tutti quei gesti che prima di andare a dormire, accompagnavano la nostra preghiera: da un abbraccio con il proprio vicino, all'accendere un lumino pregando per una persona cara...



Ma a parte le cose serie sono tante le cose da ricordare!!!

Come la salsiccia sulla ciappa del lunedì sera, come la danza dell'estate, la danza della Vacca e il primo furore di Montemoggio senza musica...

Sì, è stato veramente un gran campo, e per la prima volta ricordo anche tutti i nomi dei ragazzi con cui ho vissuto in quella settimana. Un grazie a loro e a tutti gli animatori. Di cuore.

A presto!!

Michele

Giornata della Solidarietà

★ Il 12 ottobre u.s. presso il Parco Giochi Comunale "Tre Scalini" si è concretizzata l'iniziativa a favore della missione umanitaria in Africa, nel poverissimo stato del Burkina Faso, precisamente a Nanorò, dove è situato un ospedale del Centro missionario dei "Camilliani", conosciuti in tutto il mondo per la loro dedizione alle persone sofferenti.

Il signor Alfredo Ricci, responsabile della spedizione, ha stabilito con questo Centro un profondo legame di solidarietà. Nel



2006 e 2007 per sua iniziativa si sono inviate due ambulanze e un camion carico di generi alimentari. "E' una popolazione gioiosa, accogliente. Ogni volta cerco di esaudire qualche loro desiderio. Quest'anno, ho promesso che donerò a ogni bambino una mountain bike, scarpe e materiale didattico", ci ha detto il signor Ricci.

Venuti a conoscenza del suo impegno ci siamo dati da fare e, con sua grande sorpresa ed emozione, l'associazione

C.A.S.A. gli ha comunicato la decisione di dedicare un intero giorno a favore della sua lodevole iniziativa. La giornata è iniziata con la S. Messa, celebrata da don Bonaventure Nduwimana, originario del Burundi, che ha compiuto la sua preparazione sacerdotale nella nostra diocesi ed è diventato ora il nostro vicario parrocchiale. In tale circostanza ha saputo esprimere significative parole sul modo di vivere il "Giorno del





Signore” e ha rivolto parole d’augurio e di benedizione ai tre volontari in procinto di partire.

Ospite d’onore, rappresentante la nostra Rapallo, era il sindaco avv. Mentore Campodonico. Il Circolo Amici di S.

Anna, come è consuetudine, ci ha accolto all’interno dei gazebo e ci ha servito il pranzo (polentata e abbondante ragù, frittelle con mele e caldarroste). L’amico Angelo, instancabile, ci ha allietato con belle e allegre musiche per tutto il pomeriggio: da un lato del gazebo si è danzato e cantato con il “karaoke”; dall’altro un numeroso stuolo di vocianti bambini, con genitori e nonni, si sono impegnati negli intramontabili giochi come la “corsa nei sacchi”, il “tiro alla fune” e il “ruba bandiera”.

Una lotteria ha chiuso in bellezza contribuendo a incrementare le offerte, interamente devolute alla Missione.

E’ stata una giornata veramente ben riuscita.

L’iniziativa del nostro volontariato, anche questa volta, ha reso tutti soddisfatti. Quando il desiderio di donare del tempo agli altri scatta liberamente, e senza tornaconto personale, possiamo ringraziare Dio che ci ha posto nella condizione di fare del bene.

Vittorio Gorza
per il Circolo Amici S. Anna

Volontariato in silenzio

★ Parlare di “volontariato”, soprattutto del “volontariato” vissuto nel silenzio, vuol dire riferirsi ad una esperienza che, oggi, non tutti sanno cogliere come valore e risorsa.

Il nostro tempo, infatti, lo si vive in funzione di un solo traguardo da raggiungere: il denaro, il guadagno, l’esibizione, la resa.

Il denaro - dal momento in cui anche Gesù Cristo fu venduto per un misero gruzzolo di denari - ha potere su tutto. Ne è prova evidente la drammaticità dei fatti che i



mass-media, puntualmente, ci propinano. Sentiamo, così, parlare di figli che, dimenticando la gratitudine e il rispetto dovuto ai genitori, arrivano ad eliminarli, pur di sottrarre ad essi soldi e risparmi.

Le TV – e di queste oso elencare almeno trenta canali – fanno la gara ad esibire immagini e descrizioni dettagliate di fatti e misfatti più efferati: omicidi, truffe, rapine, ecc.

Pochissime sono, invece, le emittenti che evidenziano i “fatti” buoni e lodevoli; ricordati come esempio, esibiti come una bandiera, quanto basta perché la società si accorga che, in questo mondo, non tutto è marcio, non tutto è in funzione del denaro...

Già, il denaro... il denaro per possedere ed esibire auto grandi e lussuose: il denaro per apparire, per conquistare, per incantare.

Eppure, nonostante l'orgia dell'esibizione della ricchezza raggiunta o presunta,

il volontariato esiste; il dare nel gratuito continua l'attività nel silenzio, nell'ombra, nella semplicità più spontanea.

Esiste ancora chi offre un aiuto, gratis, al vicino che stende la mano e...anche più mani; un sostegno a coloro che vivono nel bisogno, un aiuto alla comunità, agli anziani, ai sofferenti.

Di recente, nella nostra città, sono state segnalate moltissime associazioni di volontariato.

Ci sono, però, persone che vivono la loro esperienza di volontariato rifiutando le sigle e operando in silenzio nel nostro ambiente.

Un gruppo di amici, per esempio, ha portato avanti e continua a portare avanti, da decenni, la ristrutturazione dei sentieri e la conseguente pulizia dai rovi nell'area adiacente al Santuario di Montallegro. Ma, prima ancora, il rifacimento della Croce di Spotà e negli anni a seguire la pulizia del sito adiacente.

Sempre a Montallegro, da anni, si opera volontariamente alla pulizia del sito attorno all'edificio Chiesa, rispondendo spontaneamente alla generale richiesta dei turisti che vogliono l'area libera dai rovi per godere, in tutta l'ampiezza, il panorama incantevole che si può ammirare dal Colle dell'Apparizione della Madonna.

Di recente questo gruppo di volontari, senza etichetta e senza sigla, si è dato appuntamento per la pulizia del sito dove sorgerà la nuova chiesa di S. Anna; sito meglio conosciuto come area SALEM o Canfora. Pulizia dell'area dai rovi, dalla sterpaglia e rimozione di tutto ciò che l'inciviltà dei cittadini continua a riversarvi comodamente.

Sono state, infatti, rimosse sedie, transenne delle imprese che hanno operato nell'attiguo "campo Macera", bottiglie di vetro o di plastica, sacchi di immondizie e borse di spazzatura di ignota provenienza.

Questa operazione di pulizia radicale è stata fatta in silenzio, senza far rumore, mettendo a disposizione i propri attrezzi da lavoro. Sono fiero nel dire che l'opera è stata ultimata con tanta fatica e con dispendio non indifferente di tempo e di energie.

E' stato bello e consolante vedere gli amici volontari adoperarsi per l'utilità comune con gioia. Di più: quasi per gioco.

Da sottolineare, infine, che un nuovo volontario del gruppo, reclutato per caso, ci ha ringraziato per averlo invitato a partecipare alle nostre attività e trascorrere così un po' di tempo in compagnia.

Anche questa nuova recluta, un pensionato, si ritrova ora improvvisamente felice perché si è reso utile a chi aveva bisogno.

Continuando a parlare di Volontariato silenzioso, si vorrebbe mettere in

luce, che un gruppo di otto - nove signore della nostra Parrocchia – con amore, per più di 15 giorni, si sono riunite, durante la settimana santa, per preparare le *palme*, offerte ai Fedeli della nostra comunità il giorno della Benedizione delle Palme.

Sembra, detto così brevemente, cosa da poco. Però si pensi che tutti i giorni, sottraendo ore e ore ai loro lavori domestici nelle proprie abitazioni, si sono date appuntamento e in collaborazione fra loro, hanno procurato il materiale, hanno allestito, artisticamente, e intrecciato con dedizione e cura certosina queste *palme*. Che bello!! Tutte in armonia tra loro. All'inizio erano poche ma poi spinte dall'amore di fare per gli altri – GRATIS – si sono aggiunte tante altre che, imparata l'arte in fretta, hanno dato vita ad una manifestazione di amore.

Mario Fazzini

FESTA DI S. ANNA

★ Come ogni anno, a fine luglio, la nostra parrocchia festeggia la sua patrona, S. Anna.

Il Sestiere Cappelletta, ormai da alcuni anni, effettua la questua porta a porta, lungo le vie del quartiere e raccoglie le offerte per lo spettacolo pirotecnico





in programma. All'inizio della funzione religiosa, il Sestiere saluta la Santa protettrice con 21 colpi. Quando poi la processione raggiunge il luogo in cui verrà costruita la nuova chiesa, avviene la classica sparata a terra di mortaretti, simile ad un piccolo, ma assordante "ramadan". Conclude la serata il tanto atteso spettacolo pirotecnico. Secondo la consuetudine viene prima eseguito

dai massari un disegno su cui vengono posizionati i mortaretti. Quest'anno, per la prima volta, i ragazzi hanno realizzato uno splendido disegno sull'asfalto, raffigurante l'antica chiesetta di S. Anna con accanto la nuova chiesa, in via di realizzazione. Essi hanno lavorato un'intera giornata sotto il sole cocente, con entusiasmo, soddisfatti soprattutto per il particolare contributo donato alla celebrazione della festa. I massari partecipano anche alla questua e alla processione, durante la quale portano con orgoglio lo stendardo del Sestiere.

Al termine della giornata, rimane nel cuore di tutti un ricordo gioioso e commosso, congiunto alla speranza che anche, in futuro, questa tradizione possa essere continuata dalle nuove generazioni.

I disegnatori sono: Nikita e Riccardo Cademartori, Gabriele e Marco De Mattei, Filippo Chinaglia, Luca Figari,

Monica Micheletta, Giorgio e Nicola Pocerobba, Tiziana e Alex Olmo, Elisa Fusi, Laura Rezzoali, Cristian Pardini, con la supervisione del Presidente del sestiere, Enzo Figari.

Siamo grati e a tutte le persone che, con le loro generose offerte e il loro instancabile lavoro, ci hanno permesso di realizzare la nostra festa annuale.

Valle Bruna

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Carlotta N. (Eredità), Don Daniele N. (Eredità), Francesco A. (Eredità), Maria F. (Eredità), Biancamaria R. (Eredità) Antonio S. (Eredità), Amalia P. (Eredità), Aroldo P. (Eredità), Vittoria C. (Eredità), Rosa F. (Eredità), Filomena M. (Eredità), Gino Z. e Silvia M. (Eredità), Claudia L. (Eredità), Luigi R. (Eredità)		Bambini di Prima Comunione	545,00
		Famiglia Brigneti	100,00
		Lotteria del 08.06.08	170,00
		N.N.	100,00
		In memoria di Ellida Orciani	100,00
		N.N.	100,00
		Ottica Alongi	130,00
		In memoria	
		Luciana De Micheli Motta	200,00
		Famiglia Randazzo	150,00
		N.N.	100,00
		Gate's House	100,00
		In memoria	
		di Zanfi Rosa Maria	150,00
		Famiglia Mengozzi	100,00
		Ottica Alongi	115,00
		25° Anniversario di matrimonio	
		di Giovanni e Donatella	100,00
		N.N. per nuova chiesa	1.000,00
		Corbellini	250,00
		N.N.	100,00
		Battesimo di Beatrice Caterina	200,00
Famiglia Abeli	100,00		
Gate's House	100,00		
Famiglia Cagnazzo	100,00		
Famiglia Peronato	100,00		
Circolo amici di S. Anna e			
Sestiere Cappelletta	597,94		
Famiglie per benedizione case	8.644,00		
F.B.	500,00		
Marcone Maddalena,			
Repossi Erminio	200,00		
Lotteria del 27.04.08	200,00		
Cademartori Riccardo			
per Cresima	100,00		
N.N. per nuova chiesa	250,00		

Totale generale al 31.10.2008

242.215,07

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

Banca CARIGE - Agenzia di S. Anna c/c n. 464/80

ABI 6175 CAB 32112 - IBAN: IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

BANCA INTESA SAN PAOLO - Filiale di Rapallo c/c1000/12249

ABI 1025 CAB 32110 - IBAN: IT14 S030 6932 1101 0000 0012 249

Per conoscere e essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiadisantanna.it> – <http://www.angologiovani.ti>

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it



Buon Natale
Merry Christmas
Joyeux Noel
с Рождеством Христовым
Frohe Weihnachten
Hyvaa joulua
Feliz Navidad
メリークリスマス
God Jul
Veselé Vánoce
Χαρούμενα Χριστούγεννα
Vrolijke Kerstmis
Feliz Natal
Sarbatori vesele

In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP1-Brignole.

Il mittente si impegna a pagare la rela-
tiva tassa.

- ☐ Trasferito
- ☐ Insufficiente
- ☐ Rifiutato

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Deceduto